

Barnabiti Studi

7

RECENSIONI

Sergio M. PAGANO - Concetta RANIERI, *Nuovi documenti su Vittoria Colonna e Reginald Pole* («Collectanea Archivi Vaticani», 24). Città del Vaticano, 1989, 178 pp. + 7 tavv. f.t., s.i.p.

A distanza di pochi anni, dopo la pubblicazione degli atti superstiti del processo contro Galileo Galilei (1984), Sergio Pagano torna, con una gradita sorpresa, sulle carte dell'Inquisizione Romana con il presente volume, interamente originato e costruito attorno ad un *Quinternus litterarum Marchionissae Piscariae* custodito da tempo nell'archivio del Sant'Ufficio.

Malgrado gli illustri nomi dei due personaggi di cui si occupa lo studio, cioè la celebre letterata e poetessa Vittoria Colonna (1490-1547) e il non meno noto cardinale d'Inghilterra Reginald Pole (1500-1558), gli elementi di novità che esso presenta sono stati giudicati di scarsa rilevanza (pur nella generale positiva valutazione dell'opera); e tuttavia forse, a leggere attentamente le poche lettere della Marchesa al Cardinale, e ancor più le censure che ad esse furono fatte dal Sant'Ufficio (ivi pubblicate alle pp. 127-130) si resta convinti che ulteriori ricerche basate su questi testi possano recare in luce elementi nuovi o quantomeno convalidare opportunamente gli elementi già noti della spiritualità della Colonna e dell'animo religioso del cardinal Pole.

Precedute da un'ampia e solida introduzione storica curata da Sergio Pagano (pp. 23-62), le lettere del *Quinternus* vengono poi edite nella seconda parte del volume, con annotazione critica e una ragionata valutazione, da Concetta Ranieri (pp. 63-134). Di seguito agli scritti inediti del *Quinternus* vengono riedite altre dodici lettere della Colonna al Pole o ad Alvise Priuli già precedentemente pubblicate, ma qui migliorate mediante l'apporto di nuove minute rinvenute dal Pagano nell'archivio dell'ex Sant'Ufficio.

L'introduzione storica al *Quinternus litterarum* sviscera tutti i «misteri» che attorno ad esso — soprattutto da quando Giuseppe De Luca ne aveva dato una sibillina notizia nel 1954-1955 — si erano in certo modo costruiti. Alcuni studiosi parlarono, in base alle rivelazioni del De Luca (che aveva avuto un privilegiato permesso di ingresso in quel riservatissimo archivio), di un perduto processo a carico della Colonna, fra i cui atti si sarebbe trovato anche il *Quinternus*, ossia sei lettere della Colonna al Pole, una alla regina Margherita di Navarra, due della regina alla Colonna, una del marchese di Pescara a Carlo V (del 24 febbraio 1525) e finalmente il testo delle *Censurae* alle medesime lettere. Il Pagano, ripercorrendo l'iter del *Quinternus* dalla sua composizione (lettere originali della Marchesa conservate dal destinatario cardinal Pole, e da questi lasciate dopo la morte al fidato segretario Alvise Priuli, quindi al nipote Matteo vescovo di Vicenza, che dovette trasmetterle a Roma) fino al suo sequestro da parte del Sant'Ufficio romano nel 1568, giunge alla conclusione che gli scritti siano estranei ad un incartamento processuale a carico della Colonna, e che un simile procedimento non sia mai stato avviato, forse anche per la

prematura morte della Marchesa. Dopo di che l'Autore non può fare a meno di rilevare i gravi sospetti che circondavano la Colonna e le sue amicizie, e che il Sant'Ufficio accresceva con il passar del tempo. È noto d'altra parte quanta cura ponesse Paolo IV nello scovare e far venire in luce quelli che giudicava elementi eterodossi pericolosi, compattati e radunati dal fascino del cardinal Pole, e fra questi, *in primis*, la Marchesa di Pescara, sua diletta discepolo, capace di fungere da tramite, con astuzia e prudenza, fra il gruppo della cosiddetta *Ecclesia Viterbiensis* (Pole, Morone, Bartoli, Merenda, Priuli, Flaminio, ecc.) e il capo carismatico Reginald Pole. Storia risaputa, attorno a cui si continua a scrivere, alla quale la presente opera apporta elementi di sicuro interesse.

Nella seconda parte del libro (*Quinternus litterarum Marchionissae Piscariae*, pp. 95-133) Concetta Ranieri propone una ottima edizione critica dei testi, con cura filologica scrupolosa e con brevi ma efficaci note storiche. Le tesi che la studiosa espone nella sua introduzione ai testi richiamano in causa il mai risolto problema delle radici o dell'*humus* da cui sorse e si sviluppò la particolare religiosità della nobildonna: dal fascino dell'Ochino a quello indiscusso del Pole, dalle precedenti letture agostiniane ad una sua «via» di fede. Non mi sento di entrare nel merito di così ardue discussioni, perché esse chiamano in causa sottili concetti teologici (grazia, giustificazione, salvezza, redenzione, meriti, ecc.) che solo un teologo può sviscerare. Quello che invece anche il lettore comune rileva dalla lettura degli scritti diretti al Pole è ormai, a quella data (1541-1546), la totale, fiduciosa e ricercata guida spirituale del grande porporato inglese, divenuto agli occhi della Marchesa come un altro San Paolo, il prototipo del cristiano perfetto, del vero credente; e con quei connotati di asceti «spirituale» molto prossima ai circoli italiani riformati, e pur tuttavia con connotati peculiari. Vittoria Colonna ci si rivela in questi pochi ma significativi testi come una credente in travaglio, che sembra aver trovato la via ad una superiore «religione», non legata ormai all'istituzione «Chiesa» né ai gesti esteriori, ma solo a Cristo e alla fede pura in lui: «Me ne vo a Christo tutta sicura et tutta consolata, et mi par di veder Vostra Signoria reverendissima — scriveva al Pole il 28 luglio 1546 — insieme con quella divina bontà tutta conforme con la sua rettissima volontà» (p. 105): il che suonava agli orecchi del censore romano del Sant'Ufficio «locutio non sana», pericolosamente inclinata verso l'eresia della certezza della grazia. Lo studioso della storia dell'evangelismo italiano nel Cinquecento troverà certamente materia per le sue analisi dalle lettere del *Quinternus*, pur se non così abbondanti come si poteva sperare.

Il libro di Pagano e Ranieri però, a mio giudizio, va oltre l'ambito ristretto dell'amicizia e guida spirituale Pole-Colonna, e presenta un ampio scenario che dagli anni '40 del Cinquecento fino alla morte dei due grandi personaggi (1547 la Colonna e 1558 il Pole) vede in campo diverse e opposte forze ideali che si combattono, l'Inquisizione nascente di Paolo IV e i movimenti cripto-riformati o simpatizzanti con le idee della riforma, la Viterbo del Pole e della Colonna, la Napoli del Valdés, la corte pontificia di Giulio III, ove ancora hanno spazio di discussione alcuni fra i più illustri porporati italiani, poi quella cupa e terribile di Paolo IV, le figure dei più noti e aperti spiriti religiosi del tempo: dall'Ochino al Vermigli, dal Flaminio al Carnesecchi, dal Rullo al Priuli, per tacere quelli già sopra menzionati.

Uno studio che è già stato accolto favorevolmente dalla critica letteraria e storica e che, così mi auguro, farà ancora discutere in futuro. Un libro che dovrebbe costituire (come molti sperano) un ulteriore passo innanzi verso la progressiva e seria pubblicazione delle fonti dell'ex Sant'Ufficio a cui sta da tempo lavorando Sergio Pagano con la fiducia della Congregazione della Dottrina della Fede, che le presenti pagine, serie e magistralmente scritte, possono ben ricambiare.

GIOVANNI CASTALDO

Arrigo PETACCO, *W Gesù, W Maria, W l'Italia. Ugo Bassi il cappellano di Garibaldi*. Roma, Nuova Edizioni del Gallo, 1990, 148 pp.

Chi ha dimestichezza con le vicende del Risorgimento italiano sa che Ugo Bassi era un barnabita di orientamenti liberali e patriottici, il quale partecipò in veste di cappellano alla prima guerra d'indipendenza e alla difesa della Repubblica Romana nel 1849, seguì poi Garibaldi nella disastrosa ritirata da Roma e infine, catturato dagli austriaci a Comacchio, fu fucilato lo stesso anno a Bologna. Gli fu compagno di sventura il capitano garibaldino Giovanni Livraghi, che si era unito a lui quando gli ultimi superstiti della ritirata si sbandarono definitivamente dopo lo sbarco sulla spiaggia di Magnavacca.

In questi ultimi tempi alcune forze politiche hanno fatto del mito di Garibaldi — e del suo cappellano — la loro bandiera, che si è espressa anche in una «operazione Ugo Bassi» articolata in tornate accademiche, libri, film. Il 5 dicembre 1990 l'ex Presidente del Consiglio Bettino Craxi ha solennemente commemorato il Bassi nell'aula magna dell'università di Bologna; questo testo, pubblicato il giorno successivo sull'«Avanti» alle pp. 10-11, figura leggermente ritoccato nel volume *Pagine di storia della libertà* (205 pp. finite di stampare nel novembre 1990 a Firenze presso Le Monnier) in cui lo stesso Craxi ha raccolto quindici suoi discorsi ufficiali su personaggi e vicende della storia italiana contemporanea. In concomitanza con questo è apparso anche il libro di Arrigo Petacco, con prefazione di Craxi. A queste iniziative si è aggiunta l'uscita del film *In nome del popolo sovrano*, diretto dal regista Luigi Magni e coprodotto dalla rete televisiva socialista RaiDue; Petacco è coautore, con Magni, del soggetto del film.

La riscoperta e l'esaltazione della figura e del sacrificio del P. Bassi hanno per bersaglio (citiamo dalla Prefazione di Craxi al libro di Petacco) «le polemiche antirisorgimentali di certi 'leghisti' e dei nuovi clericali», e costituiscono «una eloquente risposta alle mistificazioni storiche e ai rinnovati livori di esponenti non ultimi del clero che non hanno ancora l'animo in pace rispetto al movimento risorgimentale ed al suo itinerario ideale e storico». Forse non è male qui ricordare che nell'estate 1990, mentre infuriava la polemica sull'Unità d'Italia, «L'Osservatore Romano» in data 14 settembre ha dedicato un'intera pagina a «una serena lettura del Risorgimento italiano», ripubblicando due famosi discorsi tenuti nel 1961 e nel 1962 rispettivamente da Giovanni XXIII e dall'allora Card. Giovanni Battista Montini. Nel primo, papa Roncalli si compiaceva del fatto che il centenario dell'Unità d'Italia «ci trova, sulle due rive